



IL PROCESSO POLITICO TEORIA E PRATICA, PRINCIPI E TATTICHE

«La ripresa del movimento rivoluzionario passa anche per i tribunali e le carceri, passaggi inevitabili per i militanti che si investono seriamente nella lotta rivoluzionaria.»

Collettivo Comunisti Prigionieri “Aurora”

1. Introduzione

La Conferenza sul processo politico, tenutasi a Milano, è in continuità con la campagna di solidarietà con i militanti arrestati il 12 febbraio 2007 nell'operazione contro il processo di costruzione del Partito Comunista Politico-Militare. Molte cose ci legano ad essi: dopo quel 12 febbraio, il Soccorso Rosso ha dovuto affrontare, in Italia, Svizzera e Belgio, attacchi poliziesco-giudiziari. Fu una prova: saremmo usciti indeboliti o rafforzati da quest'esperienza? In effetti, gli attacchi del 12 febbraio e del 9 giugno 2008 hanno non solo consolidato il percorso già fatto, ma ci hanno fatto fare ulteriori passi in avanti.

Tuttavia, bisogna aggiungere l'importanza dei sette anni di precedente esperienza nel processo di costituzione del SRI. Poiché, a partire dai primi contatti concretizzatesi nel primo «giro di tavola» per un SRI (autunno del 2000) fino ad oggi, passando per la prima Conferenza Internazionale di Basilea (novembre 2005); la Commissione per un SRI

ha accumulato una considerevole esperienza nelle questioni di organizzazione transnazionale della solidarietà rivoluzionaria.

Esperienza sempre difficile: due passi in avanti, un passo indietro, due avanti, e così via. Ma essa costituisce ormai una solida base per rispondere agli attacchi del nemico di classe e per ulteriori avanzate.

Evidentemente noi non dobbiamo misurare la nostra forza solo rispetto al modo in cui possiamo rispondere agli attacchi controrivoluzionari. Il fatto che la Procura di Milano sia stata costretta ad aprire, nel contesto del processo contro i militanti per la costituzione di un PC”, dimostra che l'unità di fronte all'attacco è parte integrante del processo di costituzione del SRI nei diversi paesi. Un'altra dimostrazione sono state le delegazioni del SRI (da Germania, FrP-M, un nuovo dossier, sulla “solidarietàancia, Spagna, Belgio, Svizzera) che contribuiscono a creare, anche sul terreno del processo politico, una solidarietà di classe internazionale.

Dalla prima discussione su tale iniziativa, durante la Conferenza Internazionale del 2008, fu evidente che questa sarebbe stata una bella occasione per consolidare, pure sul piano teorico, le esperienze fatte nelle specifiche situazioni riuscendo a legarle a un livello diverso, superiore, quello cioè della costruzione di un processo di solidarietà internazionale.

In fondo, la sola risposta da dare, coerentemente con un processo politico gestito su più livelli, è una unità da consolidare sempre più. Per la Commissione-SRI, questi bilanci e generalizzazioni ci danno la possibilità di elaborare una base comune per un'ulteriore avanzata sul terreno della solidarietà internazionale.

Nella nostra analisi dell'attuale controrivoluzione preventiva, noi sosteniamo che essa tenta di impedire preventivamente gli sviluppi rivoluzionari nei conflitti di classe. È una delle loro risposte di fronte all'approfondirsi della crisi capitalistica, che aggrava le condizioni di lavoro e vita di proletari e contadini in tutto il mondo. Ciò che avrà ripercussioni sui conflitti di classe e sulle guerre di liberazione. La storia ci insegna che questa spirale infinita determina, a sua volta, la dialettica rivoluzione/controrivoluzione, tanto nell'immediato che sul lungo periodo.

Per noi, che partecipiamo dal 2000 al processo di costituzione del SRI, è evidente che la sola e giusta risposta all'internazionalizzazione della controrivoluzione è l'organizzazione rivoluzionaria della solidarietà di classe internazionale.

Per ciò che concerne il tema della Conferenza di Milano, ciò significa che l'importanza del processo politico, come base di difesa e propaganda dei progetti e lotta rivoluzionari, aumenterà.

Quest'anno hanno avuto luogo 5 processi politici importanti: il processo M.G. (Militante Gruppe) a Berlino; due processi contro il DHKP-C a Stuttgart/Stammheime Düsseldorf; il processo contro il PCE(r) e i GRAPO in Spagna e il processo di Milano.

Per il SRI, sono altrettante occasioni non solo per sviluppare la solidarietà internazionale ma anche per meglio gestire, unificare,

sintetizzare la ricca esperienza storica dei propri membri e delle loro organizzazioni.

Gli obiettivi di questa Conferenza dovevano essere:

- Trovare la posizione più unitaria possibile sulla questione "cos'è oggi un processo politico?"

- Definire strategia e manovre tattiche possibili per allargare il nostro raggio d'azione a livello internazionale e gli sviluppi possibili dell'unità d'azione.

- Riuscire a definire il ruolo e la funzione come SRI, in questo spazio d'azione – che ci permetta, allo stesso tempo, di consolidare il nostro processo di sviluppo.

La comprensione unitaria è la condizione necessaria per arrivare ad una concezione comune! Non è cosa facile per un progetto di costituzione della solidarietà di classe a livello internazionale. Una delle grandi difficoltà, di cui tener conto, sono le differenze di tipo oggettivo e soggettivo nella situazione dei diversi paesi rappresentati nel processo di costruzione del SRI. Queste differenze sono complesse e determinano la base di lotta di ogni partecipante, di conseguenza le sue possibilità di aderire ad un processo unitario. La situazione oggettiva determina la situazione di classe; il carattere, i tempi e le forme della lotta di classe, del processo rivoluzionario, e così via.

Perciò, differenziandosi strategie e scelte tattiche da paese a paese, diviene complesso farne una sintesi a un livello superiore, cioè a livello internazionale, per poter definire la base unitaria d'azione. Se vi aggiungiamo ancora lo sviluppo della controrivoluzione preventiva, sul piano internazionale, con le sue specificità nazionali, la cosa diventa ancora più complessa ma anche molto più interessante. Le contraddizioni della controrivoluzione preventiva vengono a galla, aprendoci delle possibilità per meglio agire nel nostro paese e, tutti insieme, sul piano internazionale.

Commissione per un SRI (Bx-Zh).

2. Il processo politico

Il processo è un momento di confronto con la borghesia e lo Stato. Il processo non serve a stabilire “la verità”, bensì a ratificare e rendere perenne il potere di classe. Ecco quale deve essere il punto di partenza di qualsiasi analisi circa il processo politico in generale, e di qualsiasi analisi rispetto alla scelta di una strategia in ogni processo specifico.

La borghesia distingue due tipi di repressione: quella mirante a distruggere i tentativi di costruire un'organizzazione rivoluzionaria, e quella tendente a contenere la conflittualità di classe nei limiti della legalità, da essa stessa fissati.

Nessun tribunale borghese potrà mai riconoscere una qualsivoglia legittimità, sul piano giuridico, ad una lotta rivoluzionaria, che è la negazione di tutto ciò su cui si fonda.

Un processo è intrinsecamente politico, a maggior ragione uno che verte su un'attività ed un progetto politici. Non si dà possibilità di posizione neutra. La vera posta in gioco è l'identità politica dell'accusato. Tramite il processo, prima ancora della sanzione giudiziaria e delle condanne, il potere borghese, rappresentato dalla magistratura, persegue la distruzione politica dell'identità collettiva rivoluzionaria, cercando di affermarne il carattere “criminale” sulla base della demonizzazione degli obiettivi (sovvertire l'“ordine democratico”, il “migliore” possibile) e dei fatti (delitti specifici) messi in opera per raggiungerli.

Gli obiettivi della giustizia borghese, nel processo che essa conduce contro i rivoluzionari, sono quattro :

- Neutralizzare fisicamente l'imputato, cioè impedirgli di contribuire materialmente alla lotta, tramite l'incarcerazione (talvolta aggravata dall'isolamento carcerario).

- Neutralizzarlo politicamente e ideologicamente, per esempio isolandolo più o meno radicalmente dal corpo sociale.

- Spezzare politicamente il prigioniero. Farlo, se non abiurare quanto meno rinunciare alla lotta rivoluzionaria ; ciò che equivale a

raggiungere, al più alto livello, gli obiettivi 1° e 2°.

- Intimidire il corpo sociale, instillando l'idea che qualsiasi lotta rivoluzionaria è destinata al fallimento e al carcere.

Un elemento di debolezza per la borghesia nella gestione della repressione legale, soprattutto per ciò che concerne il processo politico, deriva dal carattere pubblico del mezzo repressivo giudiziario, e dunque dal rischio che i soggetti implicati ed il processo interno siano influenzabili dalla lotta di classe e dai rapporti di forza “esterni”. È un risultato dei margini di mediazione concessi dal diritto democratico borghese e del carattere contraddittorio del codice.

Il processo diventa allora un agone politico, dove si intrecciano i fattori strettamente repressivi (incarcerazione o liberazione degli imputati) e i fattori politici ed ideologici.

Da parte proletaria, il risultato politico si misura principalmente all'esterno del tribunale e concerne il rafforzamento o meno del potere borghese, che il processo può determinare nel quadro generale dello scontro di classe. In secondo luogo, si misura all'interno, con la difesa tecnico-politica mirante a contenere l'attacco condotto dall'accusa (pene eventualmente ridotte, assoluzioni).

È chiaro che l'intento del prigioniero politico è quello di continuare ad essere un soggetto politico, cioè di continuare, nella nuova condizione, ad influire sul rapporto di forza politico generale. Date le condizioni carcerarie, questi contributi sono essenzialmente di carattere propagandistico, di elaborazione teorica e di valorizzazione della lotta rivoluzionaria sul piano ideologico. La questione dei rapporti di forza sfavorevoli in una sala di tribunale non inficia la necessità di assumere la battaglia processuale.

Le armi degli imputati sono la loro determinazione politica e ideologica (e ciò che esse suppongono : collettività, spirito di sacrificio, ecc.), il sostegno esterno, e le contraddizioni del nemico.

3. Gli investimenti

3.1 *Gli investimenti ideologici*

Bene o male, che vi siano preparati o meno, i prigionieri politici diventano un simbolo per tutti e due i campi.

Se la borghesia riesce ad esibire un accusato pentito, essa afferma considerevolmente il proprio potere. Al contrario, se le masse percepiscono dei rivoluzionari accusati come militanti coraggiosi, conseguenti e determinati, è la causa rivoluzionaria ad uscirne rafforzata.

Questo status di “simbolo”, e l'investimento ideologico che lo accompagna, è più o meno forte a seconda che il nemico decida per il black out o al contrario, per un grande battage mediatico attorno agli arresti, ai processi e/o alle detenzioni. L'esperienza mostra che, in generale, il nemico fa grande pubblicità agli arresti (ciò che gli consente di alimentare l'idea di onnipotenza dell'apparato repressivo), una pubblicità meno clamorosa sui processi (ciò che dipende da vari parametri), e un black out attorno alla detenzione (i prigionieri politici devono “sparire”, per il corpo sociale).

Il momento dell'arresto è estremamente breve e determinato dalle condizioni militari. I militanti arrestati non possono influire sul suo carattere ideologico se non con la loro resistenza (resistenza che non è decisa per giungere a quest'obiettivo ideologico, il suo impatto ideologico essendone un risultato derivato, una conseguenza). Mentre al momento del processo, gli investimenti ideologici diventano centrali.

3.2 *Investimenti politici*

All'investimento ideologico generale s'aggiungono quelli politici. Gli imputati sono dei rappresentanti di un'azione o di un progetto organizzativo precisi, discendenti da analisi e miranti obiettivi specifici. Naturalmente, gli imputati che vogliono assumere un processo politico non si limiteranno ad un semplice attacco sulla natura di classe dello Stato e della giustizia,

né ad una semplice affermazione di legittimità della lotta. Essi tenderanno di valorizzare le loro scelte politiche, strategiche e tattiche. La distinzione fra investimenti ideologici e politici è importante.

3.3 *Investimenti giuridici*

In molti casi, un obiettivo giuridico si somma all'obiettivo politico – evitare condanne pesanti, o evitare che una parte degli imputati venga condannata, o evitare un'estradizione, ecc.

4. Strategie

4.1 *Introduzione*

I militanti politici (rivoluzionari o semplicemente progressisti) sottoposti a processo, nei tribunali borghesi, hanno applicato e applicano diverse strategie giudiziarie, secondo gli interessi e/o gli obiettivi che perseguono o che possono cogliere durante il processo.

4.2 *Il processo di pura connivenza*

Nel processo di connivenza, l'imputato riconosce l'istituto del processo come spazio dove è possibile affermare la verità, ed arrivare ad un risultato generale positivo di tipo giuridico.

È una concezione che presuppone l'indipendenza della sfera giudiziaria, che considera la “giustizia” indipendente dal potere politico. È il riconoscimento del giudice come “super partes”. È una concezione che, infine, punta al “processo equo”, aggirando l'azione dello stato borghese, tramite il processo politico, nel conflitto generale di classe.

Ci sono diverse varianti del processo di pura connivenza e alcune sembrano persino “militanti” e “critiche”. Sono tutti i casi in cui la polizia e magistratura vengono denunciati, in cui ci si appella all'indipendenza dei giudici per condannare le “derivate” di polizia e magistratura.

In diversi paesi, il processo di connivenza è stato ritualizzato in nuove procedure e nuovi trattamenti differenziati. Le “riforme” puntano, tramite un sistema premiale (sconti di pena), a spingere al riconoscimento di colpevolezza (con negoziato sulla pena), e alla disponibilità al giudizio sulla base definita dall'accusa (il rito abbreviato); essa punta ancora alla disponibilità al percorso di “rieducazione” e reinserimento, sempre tramite premi (detenzioni alleggerite).

4.3 Il processo di finta connivenza

Una delle strategie è la semplice strategia legalista, nel corso della quale gli imputati ed i loro difensori si adeguano alle normali procedure, vale a dire all'esame “tecnico” dei fatti giudicati, senza entrare in merito, e/o approfondire, sulle motivazioni o le origini politiche di tali fatti. Strategia già utilizzata abitualmente quando i fatti rilevano di “reati minori” e che, di conseguenza, pene minori sono in gioco; oppure ancora nel caso esistano concrete possibilità di ottenere assoluzione o libertà.

In questo processo di finta connivenza, l'imputato sembra dunque riconoscere l'istituto del processo come spazio dove sia possibile affermare la verità, e di giungere ad un risultato generale positivo di tipo giuridico. In realtà è convinto del contrario, ma considera che il vantaggio penale, per la lotta in generale, di una tale commedia compensa largamente la “perdita” in termini politico-ideologici.

Il processo di finta connivenza non può giustificarsi che là dove non vi sia investimento politico (la dove non vi sia una attenzione, spontanea o creata dall'agit-prop, della massa attorno al processo; là dove sembri che la borghesia non lo voglia sfruttare politico-ideologicamente). È là dove il dossier può lasciar sperare una vittoria giuridica (piccoli dossier, trattati nella massa dei piccoli dossier non politici).

4.4 Il processo legalista politicizzato

Si tratta di una variante del precedente. Imputati e difensori si adeguano alle normali procedure, vale a dire all'esame “tecnico” dei fatti giudicati, ma entrando in merito alla natura e motivazioni politiche dei fatti. Questa strategia tenta dunque di combinare il vantaggio giuridico-penale e quello politico. Essa è coerente da parte delle forze radical-riformiste. È un modello che si adatta bene a numerosi processi di “movimento”, nel corso dei quali si giudicano episodi specifici di lotta (manifestazioni terminate in scontri, botte ad un fascista, blocco stradale, ecc.), ma è formula pressoché impossibile per imputati che rivendicano e difendono un progetto rivoluzionario generale. Nei fatti il processo rivoluzionario suppone un rifiuto della legge e dell'apparato giudiziario, in quanto ingranaggi del dominio di classe.

4.5 Il processo di rottura

Il processo di rottura ha luogo quando l'imputato riafferma la legittimità della propria militanza rivoluzionaria, nega al nemico la legittimità di giudicarlo, a ridurlo ad una “questione di leggi”, difende la propria identità e si rapporta al movimento rivoluzionario ed alle lotte di massa esterne. La sala di tribunale resta un terreno nemico, una struttura di guerra. Non può essere considerata come un luogo ove si realizzi una reale dialettica di classe (come in fabbrica, nel quartiere, e persino in prigione); non vi può essere avanzamento, solo resistenza. Per contro, la resistenza degli imputati può produrre delle avanzate all'esterno. I rivoluzionari accusati difendono il movimento intero, di cui sono parte, gli conferiscono una piena legittimità nel contempo che la negano al nemico. In questo senso, realizzano il rovesciamento dei ruoli “accusatore-accusato”. La strategia di pura rottura consiste nel non partecipare al processo dall'inizio, cioè dal momento dell'entrata in sala d'udienza e denunciando, dall'apertura del processo, il suo carattere politico, non riconoscendo al tribunale alcuna autorità. Gli imputati

denunciano il sistema giudiziario come parte e funzione di un sistema generale di sfruttamento e oppressione. Vietano agli avvocati di intervenire, in quanto non hanno da difendersi, ecc.

4.6 Il processo politico articolato

Nel caso in cui il processo esigesse – considerate diverse circostanze di situazione politica, qualità dei militanti, ripercussioni politiche e mediatiche, ... - di perseguire obiettivi politico-ideologici pur contemplando anche qualche obiettivo giuridico, la strategia impiegata è quella del “partecipare” al processo trasformandolo in una tribuna politica, cogliendo ogni possibilità d'espressione per attaccare il sistema giudiziario come funzione di un sistema oppressivo e sfruttatore e per sostenere le tesi rivoluzionarie. Gli obiettivi giuridici da gestire possono riguardare tutti gli imputati o solo una parte, come nel caso dei maxi-processi dove le situazioni giuridiche possono essere molto differenti. Le differenti forme di processo articolato consentono di opporsi alle accuse con gli strumenti forniti dal dispositivo giuridico, conducendo al contempo la battaglia politico-ideologica.

5. I principi del processo politico rivoluzionario

5.1 Introduzione

Non consideriamo qui i processi politici non-rivoluzionari (quelli, per esempio, condotti da militanti sindacali di fronte ai tribunali, riconoscendo la legittimità dello Stato, della giustizia, ecc. processi che hanno i loro propri principi). I processi politici rivoluzionari, che siano di “pura rottura” o “articolati”, seguono otto grandi principi, i quali stessi lasciano spazio a un gran ventaglio di attitudini, discorsi, pratiche.

5.2 La collettività

Ci deve essere un'unità fra i prigionieri rivoluzionari. La condotta dell'uno non deve indebolire la condotta dell'altro. Ciò è vero per i prigionieri di una stessa organizzazione, ma pure fra collettivi di prigionieri di organizzazioni diverse.

Questo implica di comprendere la “scala di valori simbolici” dell'altro (dato che le rispettive basi simpatizzanti non hanno per forza la stessa sensibilità su identici soggetti), e di giungere insieme ad un “pragmatismo ideologico” formulando una linea che, considerati tutti gli aspetti, sia favorevole alla causa rivoluzionaria.

Se nel contesto di un determinato processo, vi saranno imputati che sceglieranno il processo di rottura (rivendicando la militanza rivoluzionaria) ed altri che sceglieranno il processo “articolato”, le contraddizioni che potranno emergere sono l'espressione dei livelli differenti di coscienza della lotta di classe. Non sono antagoniste, bensì possono dar luogo ad una sintesi positiva, sulla base del principio di unità nelle differenze.

5.3 Posizionarsi politicamente al più presto

Convieni immediatamente dopo gli arresti, assumere una presa di responsabilità politica, attraverso testi personali e collettivi il cui primo effetto è la riaffermazione dell'identità.

Attitudine che consente di costruire, al più presto, un solido filo rosso fra gli imputati che, uniti, non lascino spazio alla divisione fra “buoni” e “cattivi”, dimostrando capacità e determinazione a non piegare la testa di fronte al nemico, anche da parte di coloro che non siano direttamente implicati nell'ipotesi rivoluzionaria in costruzione.

Ciò forgia anche il legame fra gli accusati ed il movimento di solidarietà, permettendo a quest'ultimo di dispiegarsi.

5.4 Non riconoscere (dimostrativamente) la legittimità della giustizia di classe

Principio che deve essere affermato chiaramente. Pur se non può tradursi integralmente nella pratica (è praticamente impossibile rifiutare ogni aspetto di regolamenti e procedure di tribunali e prigioni), questo principio deve essere portato in modo sufficientemente forte da essere inteso dal corpo sociale. Si giunge a questo risultato tramite un'articolazione di dichiarazioni, pratiche simboliche (per es.: non alzarsi all'entrata della corte) e pratiche non simboliche (rifiuto netto di collaborare alle inchieste). Il modo di applicare questo principio dipende dalle condizioni politico-ideologiche, dalla cultura politica del paese e dell'epoca.

5.5 Difendere il “peggio” per vincere e salvare “il migliore”

Ciò significa che in ogni processo, e particolarmente in quelli per reati associativi, bisogna incontrare le mobilitazioni attorno ai casi più pesantemente attaccati dall'accusa. Questo permette, innanzitutto, di evitare di dare spazio alle manovre di differenziazione (segnatamente da parte delle forze democratiche che scelgono di sostenere i prigionieri “ingiustamente accusati” o che non hanno “sangue sulle mani”). Ciò permette, pure sul piano giudiziario, di ottenere migliori risultati anche per coloro che sono meno perseguiti, utilizzando la disposizione dell'apparato giudiziario borghese ad infliggere pene ben differenziate, più o meno pesanti, per darsi apparenze di giustizia, di equilibrio e ponderazione.

5.6 Rompere l'accerchiamento, vincere il “processo esterno”

In ogni iniziativa (dei sostenitori come degli imputati) bisogna sempre perseguire l'obiettivo di rompere l'isolamento cui il nemico vuole confinare i rivoluzionari. Innanzitutto bisogna opporsi al “processo

esterno” che tutto l'apparato della classe dominante (mass-media, burocrazie sindacali, revisionisti...) cerca di imporre agli accusati.

In questo senso, la via è principalmente quella di legarsi alle masse (rendere popolare la causa dei prigionieri, contro la propaganda borghese), assumendo come principale referente le forze soggettive e d'avanguardia della classe, e come referente in seconda le masse popolari in generale.

In seguito e subordinatamente, utilizzare le contraddizioni interne alla borghesia (per esempio, le contraddizioni nell'apparato mediatico borghese, per far passare idee contrastanti la giustizia borghese e favorevoli ai prigionieri).

5.7 Dare priorità alla difesa dell'identità

La contraddizione tra identità ed anni di prigione deve essere trattata considerando sempre come principale la difesa dell'identità. Ciò che significa che si cerca il modo per ottenere meno anni di carcere possibili, ma mai a danno dell'identità di classe rivoluzionaria. Significa rigettare dimostrativamente le procedure tramite cui la borghesia formalizza lo scambio “sottomissione contro clemenza”. Compresa quelle formule, di questo tipo, che non implicano dissociazione o pentimento (per esempio, la formula importata dagli USA nel diritto di molti stati europei, secondo cui l'accusato riconoscendosi colpevole beneficia di un processo accelerato e/o di pene ridotte).

Queste formule vanno rifiutate, per difendere la propria dignità politica e per affermare il diritto alla difesa nel pieno senso della parola, pure nel caso in cui non si voglia praticare un processo di rottura.

5.8 Dare priorità all'ideologia sul politico

Per i prigionieri rivoluzionari, non c'è contraddizione fra obiettivi ideologici e politici. Semplicemente, gli obiettivi politici non possono essere raggiunti che in conformità a quelli ideologici. È solo con il loro

posizionamento, di rottura rispetto all'ordine borghese, che essi possono pensare che le loro proposte politico-strategiche vengano recepite dai settori avanzati della classe e dei movimenti sociali.

5.9 Distinguere gli obiettivi ideologici dalle questioni di principio

Al processo, ciò che può apparire come “simbolico” (salutare o meno il giudice, ecc.) può invece assumere una carica ideologica molto forte. Bisogna misurare bene ciò perché se la questione del simbolico è vicina a quella dei “principi”, esse, però, non si confondono. Bisogna individuare le questioni di “principio” che siano diventate (o possono divenire) simboli influenti sulla percezione del processo (e dunque della lotta rivoluzionaria) da parte del corpo sociale, e le questioni “di principio” la cui portata, invece, non tocca il corpo sociale. Ed è il caso di trattare tali questioni con una sorta di “pragmatismo ideologico”. Vale a dire, posizionarsi relativamente all'impatto ideologico reale su un corpo sociale storicamente determinato.

In certi paesi per esempio, in base alla cultura politica esistente, il fatto che un prigioniero rivoluzionario faccia domanda di liberazione condizionale alle autorità competenti è considerato una grave concessione, in quanto atto di riconoscimento di legittimità delle autorità, atto di sottomissione (come si trattasse di implorare una grazia). In altri paesi non è così, questa procedura non è carica di un valore ideologico (non più che una domandina per acquistare francobolli e sigarette). La questione, in questo caso, non è questione di “principio”. Non c'è una posizione giusta, sempre e ovunque. Bisogna misurare la validità di questa scelta non nell’“assoluto”, ma relativamente al terreno politico-ideologico concreto. Ciò che può essere accettabile qui, può non esserlo là. Ciò che può essere accettabile oggi, può non esserlo domani, ecc.

I mezzi a disposizione dei rivoluzionari sono numerosi: dichiarazioni alle udienze o, al contrario, loro boicottaggio; rifiuto di parlare ai giudici o, al contrario, repliche incisive e

offensive; gesti simbolici di vario tipo (pugni alzati, ecc.); scioperi della fame, interazioni con avvocati, familiari e simpatizzanti, ecc. C'è un ventaglio di possibilità di intervento a disposizione dei prigionieri. Nulla è da privilegiare o scartare, a priori. È semplicemente essenziale misurare bene la loro portata ideologica, e dunque gli elementi che meglio la rappresenteranno.

5.10 Utilizzare tutte le forze nella comprensione della loro specificità

Se i prigionieri devono esigere dai loro solidali (famiglie, amici) che rispettino la loro identità politica, essi pure devono rispettare la specificità di questa forma di sostegno. Bisogna assicurarsi che i solidali non contrarino il progetto politico dei prigionieri, ma non si deve nemmeno domandare loro di difenderlo, se ciò non corrisponde alla loro identità. In poche parole, ciò che si deve chiedere politicamente ai solidali è di “non dire nulla contro” il progetto politico dei prigionieri, e di concentrarsi sulle questioni tipo le condizioni detentive, i termini di liberazione, ecc.

Eguale, se i prigionieri devono esigere lo stesso contegno politico da parte dei loro avvocati, il rispetto di tutte le scelte dei prigionieri (compreso quello di farsi condannare pesantemente come prezzo di una vittoria ideologica), anch'essi devono rispettare le specificità degli avvocati. Utilizzare gli avvocati come “cassa di risonanza” politica è un errore: l'avvocato è prezioso nell'utilizzo delle contraddizioni interne al nemico – contraddizioni fra il fondo reazionario e la forma democratica che richiede, per essere credibile, concessioni tanto più importanti quanti più è minacciata la propria credibilità. Anche i militanti simpatizzanti vanno trattati, dai prigionieri, nel rispetto delle loro specificità. È importante in particolare, distinguere fra coloro che realmente aderiscono al progetto politico dei prigionieri e coloro che invece mettono semplicemente e conseguentemente in pratica quel principio fondamentale della solidarietà

di classe che consiste nel sostenere un rivoluzionario malgrado le divergenze di linea.

5.11 Riconoscere l'autorità dei prigionieri sulla loro situazione

Sono gli accusati a decidere la linea difensiva, nella misura in cui possono valutare la proprio unità (o problemi che la contrastano); e le proprie priorità. Le forze militanti esterne non devono esercitare pressioni affinché essi adottino posizioni “più morbide” o “più radicali”. Unica eccezione è quella di prigionieri che riconoscono la direzione di un'organizzazione o di un partito, applicandone dunque le consegne.

5.12 Lasciare la direzione della lotta alle forze esterne

Per ciò che concerne le modalità delle campagne di sostegno, gli accusati devono lasciare le scelte alle forze militanti esterne, dal momento in cui c'è la reciproca fiducia politica. Il carcere sfalsa parecchio le prospettive, sia indebolendo i militanti che, al contrario radicalizzandoli.

Il vantaggio di un certo “distacco” rispetto ai problemi immediati, “vantaggio” dell'incarcerazione, non compensa sicuramente gli svantaggi della rottura rispetto la realtà sociale. Nei suoi legami sociali, il prigioniero si confronta solo con puri amici (simpatizzanti, ecc.) o puri nemici (sbirri, giudici, ecc.) e, pur avendone coscienza, la sua visione della realtà del terreno socio-politico perde in finezza e precisione.

5.13 Costruire rapporti

Conviene, tanto da parte degli imputati che delle forze solidali, stabilire dei collegamenti fra quel processo ed altri processi politici, fra gli imputati ed altri prigionieri rivoluzionari. Stabilire tali connessioni rafforza il movimento in generale, e facilita la battaglia del “processo esterno” definendo che gli imputati, pure in questo senso, non sono casi isolati bensì parte di una lotta generale.

6. Il processo di bassa intensità

6.1 Introduzione

I grandi processi, a forte investimento politico-ideologico, sono abbastanza rari. In tutti i casi, molto meno numerosi dei piccoli processi o, ancora, delle procedure repressive che non giungono nemmeno a processo (ammende, pene amministrative, ecc.). Questi processi “di bassa intensità” riguardano il più sovente iniziative militanti inerenti alla lotta nel, attorno, e per lo spazio pubblico. La lotta di classe si esprime anche attraverso i tentativi, più o meno coscienti e organizzati di contropotere, fra cui la riconquista creativa dello spazio pubblico (manifestazioni, attacchinaggio, scritte murali, ecc.).

6.2 Ruolo della prevenzione/formazione

A differenza degli imputati nei grandi processi politici, quelli nei processi politici “di bassa intensità” sono sovente poco preparati a questa prova, talvolta impreparati del tutto. Spetta proprio a forze come quelle del S.R.I. di elevare le conoscenze dei militanti in materia. Certo, innanzitutto, conviene evitare di giungere al processo politico! In altre parole bisogna elevare le capacità del movimento in quanto alla sicurezza dell'azione militante (problemi di telefoni cellulari, comportamenti precedenti l'azione, durante e dopo, problemi di DNA, di videosorveglianza, di impronte digitali, ecc)

Successivamente, si tratta di apprendere come comportarsi durante un eventuale arresto, quali sono diritti e obblighi.

Questo lavoro di preparazione può permettere ad un militante arrestato di evitare di ritrovarsi di fronte ad un tribunale. Infine si tratta di apprendere a misurare investimenti e rischi giudiziari, politici e ideologici del processo.

6.3 La scelta dell'investimento in un processo "di bassa intensità"

Succede spesso che l'apparato politico-mediatico-ideologico borghese non si metta in moto rispetto ai processi "di bassa intensità". La macchina giudiziaria segue il proprio funzionamento, al punto talvolta di trattare un caso politico secondo gli stessi criteri di un processo sociale. Tal tribunale, per esempio, tratterà allo stesso modo un tag artistico e un tag politico. In tali situazioni, e non sono rare, sta agli imputati la scelta di dare, o meno una dimensione politico-ideologica al loro processo. Si tratta di una scelta da ben ponderare e, in seguito, da assumere correttamente. Ci siamo confrontati con contraddizioni spiacevoli come, per esempio, vedere degli imputati far appello a mobilitazione di massa all'udienza, per poi adottarvi la strategia di "finta connivenza". È ovviamente assurdo chiamare la gente ad assistere ad uno spettacolo di apparente riconoscimento della legittimità del tribunale ; così come è assurdo, se ci si vuol fondere nella massa degli imputati sociali, per evitare il carattere aggravante dei delitti politici e/o rivendicati, il convocare manifestanti davanti o dentro il palazzo di giustizia.

Non c'è la scelta giusta, in assoluto ma un'esigenza di coerenza tattica sulla base della scelta fatta.

7. Il processo politico in condizioni estreme

7.1 Evoluzione del quadro giuridico

La sfera giuridico-normativa si ridefinisce in permanenza, in funzione della situazione politica generale. La tendenza principale oggi è al rafforzamento della repressione rispetto a coloro che mettono in discussione l'ordine interno, in un contesto di aggravamento dello sfruttamento all'interno e di stato di guerra all'esterno.

L'escalation repressiva ha ridotto, in questi ultimi anni, nel quadro stesso del processo, questi margini di mediazione sul piano del

diritto. Di "riforma" in "riforma", il processo ridiventa un'arma diretta, qualcosa che assomiglia a una pistola puntata contro le istanze conflittuali con l'ordine borghese.

Una legislazione che rende illegale e perseguibili forme di lotta aventi acquisito legittimità storica, come lo sciopero, il picchetto di sciopero, il blocco stradale e ferroviario, viene messa in opera (o riattivata in vari paesi dove non era mai uscita dal codice penale, e praticamente caduta in desuetudine).

Altra tendenza "pesante" è la generalizzazione dell'esigenza di pentimento, tanto sul piano processuale che in relazione alle procedure di riduzione delle pene (condizioni di detenzione, procedure di liberazione, ecc). Fino ad allora, al di là del piano di connivenza "offerta" (legge di benefici per i pentiti) vi era il riconoscimento da parte della giustizia borghese di una sorta di rottura "implicita", di una rottura "per difetto". Ma, sempre più, il rapporto è stato rovesciato e l'imputato (e a maggior ragione quello politico) che rifiuta "l'offerta" e il trattamento conseguente, diventa automaticamente un "irriducibile", diventando perciò oggetto di condanne più pesanti e di condizioni detentive più severe. La legislazione italiana è su questo punto particolarmente "avanzata".

7.2 Evoluzione del quadro tecnico

A questa evoluzione giuridica si sommano innovazioni tecniche che, egualmente, riducono la possibilità d'espressione per gli imputati non-pentiti. Negli anni '80/'90 si sono generalizzate le gabbie in vetro blindato, dotate di un sistema di sonorizzazione comandato dal presidente del tribunale. Che può, evidentemente, impedire in qualsiasi momento agli imputati di farsi sentire nella sala stessa di tribunale. Ma il peggio deve venire, quando si pensi ai video-processi già in vigore in Francia per i tribunali d'applicazione delle pene. Il prigioniero non è più presente in tribunale. Non ha più alcun controllo di quello che vi succede. Resta in carcere, di fronte ad una videocamera e ad un microfono telecomandato dal giudice. Tali condizioni

rendono praticamente impossibile la battaglia politica nel quadro del tribunale.

7.3 L'esempio spagnolo

La Spagna offre un esempio di situazioni particolarmente difficili. Allorquando gli imputati denunciano il carattere politico del processo, o dichiarano di non riconoscere alcuna autorità al tribunale, o persino quando fanno una critica globale del sistema oppure una denuncia di specifici fatti concreti, il risultato è sempre lo stesso : espulsione dalla sala e proseguimento del processo senza imputati.

I tribunali impediscono nella maniera più drastica che vi si tengano discorsi politici, così come che i prigionieri portino e diano lettura di documenti politici o testi di riferimento politici. E comunque essendo i prigionieri presenti fisicamente ma in gabbie di vetro blindato e che possono comunicare solo tramite sistema sonoro comandato dal tribunale, essi non possono farsi sentire, al di là del suddetto divieto.

In tali condizioni, è molto difficile trasformare

un processo in “processo politico”, essendosi dotati di mezzi per impedirlo: nel caso recente di maxi-processo contro dei militanti indipendentisti baschi (tenuto in una sala costruita appositamente, per il gran numero di imputati e perciò senza gabbie trasparenti blindate), il semplice fatto che uno di essi durante gli interrogatori avesse fatto un vago riferimento politico ha provocato l'immediato intervento del tribunale che ha interrotto la deposizione con un “richiamo all'ordine” e, di fronte alle insistenze e proteste, ha staccato i microfoni e ordinato l'espulsione dall'aula.

7.4 Dal processo di rottura alla rottura rispetto al processo

In queste condizioni di fronte all'impossibilità di poter realizzare una difesa politica, certi imputati hanno optato per la “rottura” rispetto al processo stesso. Cioè di adottare una posizione di pura rottura e di renderla efficace attraverso tutta una serie di iniziative offensive, prima, durante, e dopo il processo: testi, scioperi della fame di solidarietà, ecc.

Commissione per un SRI

case postale 1121
CH-8026 Zürich
Svizzera

www.rhi-sri.org